

Le testimonianze di 18 famiglie del Centro Benedetta D'Intino

# Quei bambini che dicono tanto anche senza parlare

di **Elisabetta Soglio**

**A**luni libri sono belli perché raccontano la speranza. Ti conquistano perché, senza avere presunzione di scrittura o narrazione, arrivano dritti al cuore e ti fanno sentire la vita vera che palpita dentro le pagine. Questo libro, che si intitola *Senza parlare*, non doveva neppure esserci, a dirla tutta. Ma ad un certo punto medici, specialisti, sostenitori e volontari della onlus milanese Benedetta D'Intino hanno capito che il modo migliore per spiegare chi sono e cosa fanno era di affidarsi ai genitori di alcuni dei bambini e ragazzi seguiti in questi anni. Un esercito di bambini e ragazzi incapace di esprimersi con la parola: per gravi patologie neurologiche congenite o sopraggiunte, l'autismo è quella più diffusa, il loro rapporto con il mondo è complicato: fatto soprattutto da urla o lunghi silenzi che spaccano il cuore dei genitori, spaventano i coetanei, mettono in difficoltà gli adulti. Al Centro Benedetta D'Inti-

no, nato dall'amore di Cristina Mondadori per la nipotina amata che non c'è più, hanno cercato una strada diversa per aiutare chi non usa il linguaggio convenzionale a stabilire una relazione, partendo dal sistema di comunicazione Bliss e da tonnellate di studi.

Il metodo usato è la «Comunicazione aumentativa alternativa» (Caa) e siccome detta così pare un po' fredda, nel libro viene raccontata dalle testimonianze di 18 familiari di questi pazienti. La definizione migliore di questo metodo viene da Michela, mamma di Stefano: «La Caa è la voce di mio figlio». Già, perché imparando a usare simboli e disegni per indicare scuola, amico, classe, felice, genitori, bere, silenzio, comunicare e altro ancora, bambini e ragazzi che non parlano hanno cominciato a entrare in relazione. Avevano un sacco di cose da dire, bisognava trovare il linguaggio adatto a loro.

Il libro, che viene presentato sabato 19 all'Istituto dei Ciechi nell'ambito di BookCity, ripercorre questo cammino dal vuoto al pieno, dai pianti ai sorrisi, dalla disperazione alla speranza. Leggete-

li, questi racconti di vita. La mamma di Andrea dice di lui che «è diventato come un fiore che si apre alla luce del sole». I genitori di Marcello raccontano del «libro dei resti» del loro figlio: un porta-listino nel quale sono inseriti cartoncini, foglietti o piccoli oggetti «che Marcello usa per raccontare agli altri le sue esperienze». Poi c'è Francis, che prima piangeva e basta ma era solo noia e forse rabbia perché nessuno la capiva: oggi gioca con mamma e papà all'inventa storie «e da questi racconti trasmette ogni volta qualcosa di sé». Senza quella telefonata «avrei chiuso mio figlio dentro la sua prigione». I genitori di Carlina che prima facevano «per lei» e ora fanno «con lei» o quelli di Michela che riassumono: «Con nostra figlia abbiamo imparato ad aspettare e rispettare i silenzi, a parlare lentamente dando importanza alle parole».

Certo, bisogna avere coraggio. Già ad essere genitori, figuriamoci poi quando hai un figlio o una figlia che soffre e ti misuri con la tua impotenza. Queste famiglie hanno avuto coraggio e fiducia. E per una volta siamo noi, senza parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il volume



● *Senza parlare*, con 18 testimonianze dal Centro Benedetta D'Intino (prefazione di Giangiacomo Schiavi, pp. 82), è distribuito con donazione per l'Onlus

**Racconti di speranza**  
La Comunicazione  
aumentativa alternativa  
aiuta i piccoli autistici  
e i loro genitori

